

Incontro con il giovane cantautore diventato un sex symbol (nonostante le canzoni assai discutibili)

Lei, gli amici e lo Sting di Sassuolo Nek: «Trash? Scusa, ma che vuol dire?»

Con «Laura, gli amici e tutto il resto» è in cima alle classifiche. Lanciato da Sanremo, adesso nei teatri le piccole fans gli gridano: «Fico!». «Io non rinnego niente, ma ora sono più esperto di quando ho scritto "In te". Me la chiedono ancora».

Ma quanti campioni «spazzatura» involontari

Metà kitsch da varietà televisivo e metà plagio di miti passati. Comunque la si metta, i «nuovi talenti» della musica italiana, del pop poppissimo made in Italy, più che avanti guardano indietro. Gli effetti sono esilaranti, a tratti davvero entusiasmanti per l'umorismo involontario che suscitano. I Ragazzi Italiani, per dirne una, ci hanno messo un attimo, a passare da replicanti (dei defunti Take That) a macchiette; e poi un altro nanosecondo a passare da macchiette ad autosatira. Se è vero e nessuno si sogna di contestarlo - che la chiave di lettura del trash parte dall'emulazione fallita, loro sono i campioni assoluti. E da chiedersi c'è semmai perché, dovendo clonare, non si cloni qualcosa di esistente (che so, gli Oasis, per esempio), ma sempre qualcosa di decomposto, come il mito del Take That. Proprio così: l'imitazione italiana è in ritardo, fuori sincrono, mai in tempo reale. Se i Jalisse che hanno vinto il festival hanno copiato una canzone dai Roxette (che a loro volta l'avevano copiata dai canadesi Heart, che a loro volta l'avevano presa chissà dove) non c'è infine niente di male. Un po' più ridicolo è che giochino al grande circo del gossip da star system senza riuscire per questo a vendere un disco. Stanno insieme? Sono solo amici? Si amano? Il chisseneffrega sarebbe obbligatorio, ma fa parecchio ridere che nonostante l'entusiasmante "dibattito" il loro disco non si muova di un millimetro. Restano Paola e Chiara: inutile qui cercare originali più famosi del clone, e per un motivo molto semplice: nessuno aveva mai osato tanto. Ma non mancano alle sorelline né l'autostima né la faccia di bronzo: ora spiegano sui giornali «come sfondare nella musica», e danno istruzioni su «come diventare famose». Un po' come se un bimbo che ha appena imparato a stare sulla gambe spiegasse con dovizia di particolari come vincere la maratona alle Olimpiadi. Ma con il tono del Bignami, con l'appassionante spessore delle istruzioni degli apparecchi hi-fi: fate questo, fate quello. Parole, non esempi. Meglio, allora, molto meglio, gli infaticabili Articolo 31, che almeno se lo dicono da soli: «Io sono un porco, sono un balordo...», e conquistano così i funky-tarri. Cadendo magari nel ridicolo, ma sfuggendo all'insidia del trash. Potranno farvi sorridere per quel loro riprodurre piccoli Bronx urbani di casa nostra, ma almeno, caserecci e periferici, non giocano alle star, non parlano di sé come di «artisti». E, c'è da scommetterci, per quanto «tarri» professionisti, non collezionano i reggiseni delle fans.

Roberto Giallo

MLANO. Diciamo subito: sarà pure trash, ma Nek è simpatico e pieno di spirito. Altrimenti non avrebbe accettato un'intervista come questa. È semplice, genuino, persino disarmante nella sua ingenuità. Ma, comunque, realista e coi piedi per terra. E con le spalle forti. Così forti da sopportare il linciaggio subito dopo il suo terrificante inno antiabortista *In te*, presentato con un coraggio che aveva dell'incoscienza nella bolgia sanremese di qualche anno fa. Roba che l'ha marchiato a lungo, ricacciandolo nel limbo dei cantanti sfigati e delle meteore da mordi e fuggi. Da dove sembrava non potesse mai tornare indietro. E, invece, a Sanremo Nek ha avuto la faccia tosta di ripresentarsi quest'anno, dopo un accurato lavoro di restyling ad opera della nuova casa discografica, la Wea. Che ci ha creduto ciecamente, inserendolo d'autorità nelle priorità da far esplodere. Nek non li ha traditi. Ha presentato un brano furbo e orecchiabile come *Laura non c'è*, che piace un po' a tutti. Forse anche a qualche insospettabile animo rockettaro. Non ha vinto all'Ariston, ma sta trionfando nelle classifiche. Affiancando (superandolo?) gente come Jovanotti, Daniele, U2, con un album vecchio di un anno. Che, all'epoca, aveva venduto appena discretamente, ma ora, con l'aggiunta del pezzo sanremese, sta facendo sfracelli. Ad oggi sono circa 250.000 copie vendute. Il titolo, ricordiamolo, è *Lei, gli amici e tutto il resto*. E, secondo lo Sting di Sassuolo (guardatelo e ascoltatelo bene: capirete perché), «è un percorso personale, una parte di vita. Inizia da una storia dove c'è una Lei, attraverso varie situazioni con gli Amici, fino ad arrivare a Tutto il resto, o meglio, quello che io ho inteso come tutto il resto...cioè tutta la sorprendente imprevedibilità del quotidiano». Sagge parole. E, nel libretto interno, non perdetevi il racconto semiautobiografico scritto dallo stesso Nek: vale più di mille presentazioni. Ed è molto più «pulp» delle storie del nostro Thomas Prosta. Nek, intanto, se la gode: il tour teatrale va benissimo, con le piccole fans che gli gridano «fico» e gli danno la caccia. E già si pensa al lancio sul mercato estero. È nato un nuovo sex-symbol, insomma, alla faccia di chi, come noi, trova lui e le sue canzoni irrimediabilmente trash. Molto trash. Pure troppo.

Senti Nek, ma non te la prendi se ti dicono che sei il trash che avanza?

«Scusa, ma cosa vuol dire trash?». Ah, non lo sai? Beh, trash significa spazzatura. Nel nostro caso qualcosa di cattivo gusto. Che ha delle velleità, ma poi si rivela l'opposto. E diventa involontariamente comico. O brutto. Un esempio: ti ricordi «In te»? Ecco, una frase come «Risalirò col suo



Il cantante Nek

peso sul petto / come una carpa il fiume» o un'immagine tipo «Si muove in te con mani cucciole» sono trash allo stato puro.

«Ho capito. Quindi, io sarei trash? Mi spiace che la pensi così. Spero di farti cambiare idea col prossimo disco. Però, ti dico, per me quella delle "mani cucciole" non era una brutta idea».

Allora non ti sei pentito fino in fondo?

«Ma che, scherzi? Io non rinnego niente. "In te" è rimasta nella testa della gente nel bene e nel male. E ai concerti me la chiedono sempre. Forse perché è una storia vera, che arriva subito. La cosa un po' strana è il ribaltamento della situazione: lui che vuole il bambino e lei no».

Eppure per quella canzone, ti hanno fatto quasi la pelle. E rischiavi di chiudere per sempre.

«Beh, è stata un po' strumentalizzata. Poi a me le critiche non fanno paura. Anzi, quando sono costruttive, fanno bene. Me ne hanno dette dietro tante, ma non me la sono mai presa. L'unica volta che ho sofferto è stato proprio a Sanremo, alla conferenza stampa dopo il mio terzo posto con "In te". I tuoi colleghi mi

predevano per il culo, urlavano e fischiavano non appena aprivo bocca. Mi sentivo dentro una rabbia...E, poi, mentre stavo uscendo dalla sala, uno mi ha gridato: "Bastardo, chi ti paga per dire certe stronzate?". Mi sono voltato e l'ho cercato con gli occhi. Poi quelli della casa discografica mi hanno portato via, altrimenti l'avrei fatto a pezzi. Ma quella frase ce l'ho ancora in testa, non me la potrò mai dimenticare».

Neanche adesso che sei quasi una star e ti stai prendendo le tue rivincite?

«Beh, ora è proprio un bel momento. Prima ero diverso, inesperto, inadeguato. I miei dischi non venivano distribuiti a dovere, si fatica a addirittura a trovarli, mi sentivo un po' abbandonato a me stesso. Adesso mi sento un cantante rifinito, con una casa discografica efficiente che crede in me. Insomma, sono Nek al cento per cento».

Grazie «Laura non c'è»...

«Non solo. Quello è stato un lancio importante, ma c'era già dietro un bel lavoro. La canzone, poi, ha mosso tutto. Fortuna, forse. Ma "Laura non c'è" è proprio forte: il

suo segreto è l'immediatezza, nella musica come nelle parole. Una melodia che ti resta in mente e una situazione che tutti hanno vissuto. Ricordo ancora la volta che l'ho presentata alla casa discografica, da solo con la chitarra acustica: i capi sono stati subito entusiasti. "È una bomba" mi hanno detto. E avevano ragione». Una curiosità: a parte l'ispirazione da Prevart per «Tu sei, tu sai», nel disco c'è un brano, «Andare partire tornare», che ha un testo che pare preso da «Wreck on the Highway» di Springsteen. È una citazione colta?

«Oh, sei il primo che se ne accorge. No, in realtà non conosco quel pezzo, ma il mio parolier si. Volevo un testo che parlasse delle stragi del sabato sera in maniera un po' diversa. E a lui è venuta in mente quella canzone del "Boss". E così è partito da quell'idea e ci ha costruito sopra la mia canzone. Bello, no?»

Domanda finale per tutte le tue fans che leggono «l'Unità»: sei fidanzato?

«Purtroppo no. Ma tengo sempre gli occhi bene aperti sulle ragazze».

Diego Perugini

IL RACCONTO

La sera che uccidemmo con la motosega i «Pupazzi Itajani»

THOMAS PROSTATA
(alias Bebo Storti)

... Signor commissario, avremmo fatto a meno di andarci addosso. Ma erino veramente insopportabili, pure troppo. Erimo andati pe' diverticce, no pe' soffri, io, Cocco de Nonna, la Sfrangata e Ascella. Iosoe er Tajagole, me dovrebbe conoscere. Siamo arrivati alle due e rotte, er-rave partiera stato annunciato come uno dei più druidi e ruvidi der decennio. Pobbimo immaginà l'aspettativa! Carichi come dinamo, tesi come pancere daa sesta, in macchina già se dabbimo dee criccate affradinoi, tanto pe non arrivà senza lesioni evidenti ed ematomi. Farebbero sta bella figura de mmerda farebbero...

(Er protagonista der racconto covava un malessere. Tentazione di esistere? Può esse. Squartamento interiore? Può ddarsi. La società che tetritura e te sopprime? A 'mme moo chiedi. Un dilaniante senso di inopportunità? No, più semplicemente nun cavava da due giorni).

... A commissà ma che ne so io! Abbiamo agito de istinto! Semo entrati naa discoteca carichi de speranze e semo usciti carichi de mmerda! Non se po' delude così l'aspettativa giovanile de trasgressione, soffocà in un gemito er diritto che c'avrebbero se fossimo, se potrebbero! Che ho detto? E che ne so. Ogni tanto me perdo puro io nei meandri daa mente mia! Come? Se era necessario aspettarli fori e andaje addosso caa macchina? Noo so se era necessario, de sicuro era possibile...l'abbiamo fatto.

(... Sinapsi. Cervelletto. Ghiandole. Parte oscura e sito dell'anima? O semplice pajata cerebrale? Chi lo sa. Ma da lì partì l'impulso di violenza. La molla scattò liberandosi di un peso. Er desiderio «parp» diventa «parp» in azione. Tutto si colora, agli occhi dei protagonisti, di rosso e marrone. Che vvoò dico affà. I colori der purp!)

... Ddrento 'a discoteca, tutto lindo e sfavillante, tipo anni 70, stamo bbene e nun ce ne frega un cazzo de gnente...Intorno, ragazzini smoking e ragazze vestite in nero, tutti uguali, tipo «taa fo' vedè quer tanto, na mezza porzione». Sur palco, e lì meso schizzati li occhi, i Pupazzi Itajani!! Presentati da Cristina D'Avena, sì, quella che 'ssa faceva chii Puffi. Era 'r ballo de debuttantesi dda provincia de Roma. Bande de fichetti e de ninfe che se aggitabbano. E i Pupazzi Itajani che cantabbano, aa coca cola corum che nemmano mi padre sa' bbeve ppiù, che scorea a fiumi. Tutto sto cazzo de Bbeverly Hill, sto profumo de Egoiste, quer profumo che quando too metti tutte le donne te mandeno affanculo però taa danno, pure la ninfetta se fa lasciva. E i Pupazzi che berciavano, co la Puffa che gridava «Ve state addvertiti!!!», «Siii!!!», tutti 'n coro. Ma se vedeva che s'annoavano. E sti arabesi daa canzone a cappella che ballavano. Nesuno chesudava. Tutti neri.

(... Perché er parp entra nell'animo umano e te pija? Come un machete che se fa largo naa foresta? Come sostiene Alex Abruzzese ner suo «Giù i

finestrini che ne ho tirata una vera-mente che fa mmale!». A me mmo chiedete. Io nemmanco l'ho letto!)

... Ma ndocazzo semo finiti!!! A commissà nun te 'ncazza, nun stavo dindo a llei, stavo a raccontà. Ahò! ma che frai, men! Me pari a fidanzata mia, Diodio, c'hai certe man! Diodio starebbe pe' Diocleziana. Come? Dove eribbimo finiti? Ah sì... ma ndocazzo semo finiti!!!, gridai. Me che è, amo pijato la tangenziale pe l'inferno! Amo fatto er raccordo fra 'a realtà e er mondo de Castagna, dove tutto è fitto pure si è vero! A stronzetti! Castagna nun ce stà! E Wendy saa semo 'nculata prima! Aa discoteca se fermò. I ragazzi in smoking ci guardabbimo sbigottiti, ee ninfette già soppe-savano er ruvido, affascinate se daccela o no, decisero de no. I Pupazzi se zittibbero all'improvviso. Due su quattro stavano a volteggià, se fermabbano de colpo e se 'ncciccarono. Cristina che stava a limonà cor Puffo, quello anziano, lanciò un ennesimo «ve state addvertiti!!!» ma se strozzò. Ma nun ce stava 'na festa rave!!! gridai. Tutti ce fissavano come fobbimo pazzi. Erimo pazzi. Ma tremavano loro. Ascella mise fine a quer silenzio imbarazzante con un rutto che a un Pupazzo je se brucionno i calzoni. E l'irreparabile accadde. Tutti ripresero a ballà come se niente fosse. I Pupazzi a cantà e Cristina a bercià. E nessuno ce cagò più manco pe' gnente. Pure 'e ninfette abbassarono 'e gonne e incrociabbano 'e gambe. Ahò! Nesuno ce se filò. Nessuno ce diede credito ppiù de uno sguardo, manco fossi Liguori quando dice che è un giornalista!

(... Me domanderete. Perché? Io nun ve risponno. Lascero parlare Teddy Bancomat, er fiabbaro der Dumila, autore de racconti «parp» pe' bambini. Come afferma nel suo libro «A Biancanè», fatte li cazzi tuoi!»: «ee posatine, te le devi lavà e devi mette in ordine e devi esse operoso. Prima oppoi una Biancanève 'a beccamo tutti!»).

... Ecco pechè quando uscirono investimmo i Pupazzi Itajani e i fobbimo appezzi caa motosega. E appendimmo i pezzi fori da 'a discoteca a titolo de monito e de sfreggio. A D'Avena a beccammo più ttardi che corveva ne 'a campagna. Bastò un colpo de machete. Ancora stava a gridà «Ve state a divertiti?», «Siii!!!», gridabbimo noi. Er Puffo Anziano lo spacciò la Sfrangata sotto ar tacco de li stivali leopardati. Dopo sta carneficina, avrebbero lavato le nuote poichè un pezzo de pupazzo era rimasto attaccato al battistrada e ancora stava a ballà! Allontanandoci naa notte er Cocco de Nonna che guidava eruppe «Ahoò, ma la volete sapè 'n'ansa appena arrivata. Non è che non ce stava 'a festa rave naa discoteca, ma che avrebbero sbajato strada!». Le risate che se febbimo!!! Allontanandoci cantabbimo: «Tre fratellini soli s'iam e in giro per il mondo andiam» ma punk. Più tardi beccabbimo aa D'Avena. Cantabbimo tutta a notte. Pure lei.

Brevi note

Bazzica l'Italia dagli anni Sessanta, ma il vecchio Mal non ha ancora perso quel suo imbarazzante accento inglese. Ci fa o ci è, viene da chiedersi. Ma è troppo simpatico e lo perdoniamo volentieri. Anche perché questo disco merita un capitolo a parte nella storia del trash. Perché, oltre a un gorgheggiante rifacimento di «Parlami d'amore Mariù», contiene una straordinaria versione di «Furia», già all'epoca un capolavoro di sconcezza. Ma che ora, in un arrangiamento dance anni '90, tocca vertici inarrivabili. [Diego Perugini]

■ **Quella luce negli occhi**
■ Mal
■ Tring

Un nome, una garanzia. Un vero e proprio culto per tutti gli appassionati del trash anni Settanta. La mitica voce in falsetto, le melodie zuccherose, gli impagabili testi. Oddio, queste non sono esattamente le versioni originali e la formazione non è quella dell'epoca, ma il succo comunque resta. In primis, ovvio, c'è la classica «Anima mia». Ma attenzione anche a perle sconosciute come «64 anni», «Il ballo di Peppe», una marcatina da balera con tanto di girotondo, mossa e zumpa zumpa. Da approfondire. [D. Pe.]

■ **La nostra vera storia**
■ I cugini di campagna
103/Rti

Di porcherie gli anni Ottanta ne hanno sfornate parecchie, soprattutto nell'area paninara dance-pop. Qualche nome: Industry, Ah-Ah, Curiosity Killed the Cat. Gruppi finiti nell'oblio. Peschiamo nel mazzo e ritroviamo questo duo inglese, oggi ricordato con un'antologia, che ha brillato per una sola estate con titoli come «Dance Hall Days» (remixata per l'occasione) ed «Evrybody Have Fun Tonight». E che, comunque, ha avuto l'onore di incidere il tema di un bel film, «To Live and Die in L.A.». Poi, il silenzio. [D. Pe.]

■ **Everybody Wang Chung Tonight**
■ Wang Chung
■ Gelfen

Ovvero, come ti trasformo il dj in un mito. Forse quasi in un artista. Fargetta è un culto dei discotecari anni Novanta, anche se la sua musica non esiste. Una melodia banale, un tocco di vecchia disco, un po' di elettronica, una voce femminile nera e un ritmo ossessivo per far ballare fino allo sfinimento. Ascoltare questo disco per intero fa male al cuore. Anche per il remix della vecchia «Music» di John Miles. Forse non lo sai ma pure questo è trash. Ma triste. Aridatece Leone di Lernia. Che almeno fa ridere. [D. Pe.]

■ **You Got It**
■ Fargetta
■ Dance Factory
■ Emi

Live

AFA. Il 30 aprile a Milano (Max Generation), il 2 maggio a Mortegliano.
DAVE ALVIN. Il 30 Cortemaggiore (Pc) - Fillmore.
ARTICOLO 31. Il 30 Montichiari - Palasport, il 3 maggio a Torino (Palastampa).
AVERAGE WHITE BAND. Il 30 Roma (Horus), il 2 maggio al Cap Creus di Imola, il 3 ad Ancona.
BAD MANNERS. Il 30 Cervia (Rock Planet).
CAPONE. Il 30 Barletta (Off Street).
VINICIO CAPOSSELA. Il 30 Pordenone, il 3 maggio a Rezzato (Bs), il 5 a Padova.
NEIL CASAL & CHRIS BORROUGHS. Il 30 Cantù.
CHOKEBORE. Il 30 Bologna (Link), il 1 maggio a Firenze, il 2 ad Ancona, il 4 a Roma (Circolo degli Artisti).
PAOLO CONTE. Il 30 Catania (Teatro Metropolitan), il 2 maggio a Lamezia, il 3 a Cosenza (Teatro Rendano).
LUCIO DALLA. Il 30 Milano (Teatro Lirico), dal 1 al 4 maggio al teatro Lirico di Milano, il 5 a Mantova, il 6 e 7 a Trento.
DELINQUENTI. 30 Voghera (Thunder Road).
NICCOLÒ FABI. Il 30 Alba, il 10 maggio a Cortemaggiore (Pc).
JAN GARBAREK. Il 28 a Reggio Emilia, il 30 Torino, il 2 maggio a Firenze.
IL GRANDE OMI. Il 30 Milano (Max Generation).
FRANCESCO GUCCINI. Il 30 Pavia (Palasport), il 16 maggio a Biella.
KABALLÀ. Il 30 Palermo (Malaluna).

JOVANOTTI. Il 30 a Bari, il 3 maggio ad Ancona, il 5 e 6 a Roma, il 7 a Perugia, il 9 a Casalecchio (Bologna).
LITFIBA. Il 3 maggio a Desio, il 4 a Montichiari, il 5 Pordenone, il 7 Verona, il 10 e 11 Firenze, il 12 Milano, il 14 Bari.
MASSIMO VOLUME. Il 2 maggio a Vicenza, il 10 a Roncade, il 16 a Recanati (Mc), il 18 a Rimini.
NINE BELOW ZERO. Il 30 Roma (Big Mama).
NEGRITA. Il 3 maggio a Taneto (Re), l'8 a Roncade (Tv), il 10 a Potenza.
NOMADI. Il 10 maggio a Quero (Bi), l'11 a Soragna (Pr), il 16 a Roncofreddo (Fo).
PATTY PRAVO. Il 28 a Roma (Palaeur) il 30 Forte dei Marmi (La Capannina).
RITMO TRIBALE. Il 9 maggio a Vicenza, il 10 a Pastrignano sul Garda.
SANTO NIENTE. Il 30 Milano (Max Generation).
DANIELE SILVESTRI. Il 30 Nonantola (Mo), il primo maggio a Roma (Piazza San Giovanni).
SPACEHEADS. Il 30 Ancona (Csa Asilo), il 3 maggio a Pisa.
SKUNK ANANSIE. Il primo maggio a Roma (San Giovanni), il 2 a Rimini, il 3 a Firenze, il 4 a Torino.
BRUCE SPRINGSTEEN. Il 21 maggio a Firenze, il 22 a Napoli.
LE VOCI ATROCI. Il 30 Pesaro (Teatro Rossini).
ANDREAS WOLLENWEIDER. Il 30 Bologna (Teatro Europa).